

PERICOLOSE REAZIONI DEL GOVERNO ISRAELIANO ALL'ATTENTATO DI ZURIGO

Tel Aviv minaccia rappresaglie

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il nostro Congresso e la crisi italiana

CHI HA CREDUTO di limitare o svalutare il significato del nostro Congresso, il bilancio dei successi e la prova di forza del nostro partito dicendo che tutto questo è legato agli sviluppi in atto nella società italiana, non ha forse compreso di aver dato il giudizio più positivo della politica e della presenza dei comunisti. Il Popolo, ripetendo che i comunisti hanno tratto il loro successo elettorale e traggono la loro forza dalla crisi che travaglia e logora gli altri partiti, si è dimenticato di spiegare ai suoi lettori che è proprio contro quello che c'è di nuovo nella società italiana, contro i processi di fermenti che vi si manifestano, che si sono urtati i partiti di centro sinistra e che è naufragata la loro politica. Così il dilemma se i comunisti cambiano o non cambiano, al di là delle divergenze obbligate di un giornalismo ancora troppo abituato al pettegolezzo provinciale, nasconde la concretezza di un problema al quale il congresso non è sfuggito.

Il rinnovamento nella continuità non è un problema di organizzazione o di quadri, è la riaffermazione di un fondamento culturale e politico e di una tradizione che ci permettono perennemente di adeguarci alla realtà nel suo svolgersi e di crescere, per essere forti abbastanza da affrontare e da risolvere i nuovi problemi. Quelli che non sono cambiati e che vogliamo che non cambino sono i collegamenti di massa che si fanno più saldi e più estesi, la capacità di analisi, un costume e una ispirazione politica che ci vengono da Gramsci e da Togliatti.

Accettiamo dunque l'osservazione di chi ci attribuisce il nostro peso e i nostri successi a una profonda crisi oggettiva della società. Noi aggiungiamo anzi che lo stesso interesse, per tanti aspetti nuovo, per il nostro Congresso, è una testimonianza di questa crisi. L'interrogarsi degli altri sui rapporti con i comunisti, gli interrogativi che ci pongono coloro i quali credevano di avere già una risposta per tutte le domande e per tutti i problemi, provano che il centro-sinistra e l'unificazione socialdemocratica non hanno portato la vita politica italiana in nessun modo a un approdo, anche solo temporaneamente tranquillo.

IL NOSTRO XII Congresso ha delineato i grandi tratti di questa crisi sociale e politica che agita il paese e ha detto come noi vi siamo dentro da protagonisti. Non abbiamo pensato mai — e non vogliamo certo commettere oggi questo errore — di considerarci degli spettatori immobili, dei maestri convinti di poter insegnare agli altri senza aver da apprendere, dei diffusori di libretti catechistici.

Ma come potrebbero dei marxisti credere di essere fuori del processo della storia o avere questa aspirazione metafisica? Quando proprio a Bologna abbiamo affermato di considerare come un elemento essenziale della nostra dottrina la storicità dello stesso marxismo,

noi abbiamo indicato la base teorica di quello che chiamiamo il rinnovamento, di quel cambiare dei comunisti che permette loro di rimanere concretamente dei rivoluzionari in ogni situazione. Ed è proprio una dottrina che non accetta di irrigidirsi in dogma che ci ha permesso, tra l'altro, di capire la contestazione, di accogliere e indirizzare le esigenze nuove che secondo qualcuno avrebbero dovuto travolgerci o almeno erodere la nostra forza.

Abbiamo tracciato una analisi di un moto al quale partecipano sempre più largamente e con maggiore vigore le forze sociali, collocando il partito al suo posto di avanguardia, offrendo e chiedendo un contributo per assicurare uno sbocco politico.

È in questo sforzo che si è situato il rifiuto delle « fughe in avanti », dell'estremismo e del massimalismo, comunque si atteggiassero la loro retorica e si è situato il rifiuto del collaborazionismo socialdemocratico alla gestione dello Stato capitalista, al quale ci invitano coloro che in questo collaborazionismo sono gli invischiati o compromessi. E' partendo dai processi nuovi, dalle esigenze della vita democratica, dai fermenti che si manifestano giorno per giorno che abbiamo posto noi stessi davanti alle nostre responsabilità e abbiamo chiesto agli altri di fare altrettanto. Abbiamo offerto e chiesto di misurarci di fronte alla realtà e ai problemi.

NOI ABBIAMO fatto le nostre scelte e avanzato proposte non equivocate. La partecipazione democratica nelle sue forme nuove, senza la quale gli istituti costituzionali vengono paralizzati o evotati di ogni possibilità. Le riforme che abbiamo indicato nella loro concretezza. Il contributo alla pace e alla collaborazione internazionale con la rinvenzione della neutralità italiana.

« I comunisti cambiano? » ha scritto « La Stampa » di Torino. Il Congresso ha stabilito che i comunisti vogliono far cambiare le cose, cambiare la società nelle sue strutture, fare che cambino i rapporti fra gli uomini. L'eco che se ne è avuta già fra socialisti, fra cattolici del dissenso o delle ACLI o della sinistra democristiana, fra i giovani, conferma la giustizia della nostra analisi e della nostra ricerca, fa più forti la nostra speranza e il nostro impegno.

Ma proprio per questo impegno il partito si rivolge prima di tutto a se stesso. Un partito forte e unito non celebra i suoi congressi, non si commuove per l'unità che lo fa diverso dagli altri, non vuole riproporre compiaciuto da un'ondata di popolarità e dalle manifestazioni di stima.

Ricordiamo per questo che fu l'Ordine Nuovo di Gramsci a dire dopo un altro Congresso di Bologna nell'ormai lontanissimo 1919 e in condizioni assai diverse, che un partito operaio non cerca salvezza nella corresponsabilità e che la sua unità può avere solo uno scopo: lavorare insieme.

Gian Carlo Pajetta

GRAVISSIMO IRRIGIDIMENTO DELLA CONFINDUSTRIA

Trattative fallite per le «zone»

I sindacati decidono la ripresa della lotta - Respinto il ricatto dei padroni - I «Giovani industriali» contro Costa - La assurda pretesa di ingabbiare la contrattazione nelle aziende

Statali: no dei sindacati alle proposte governative



LA SAINT GOBAIN OCCUPATA

Da dodici giorni gli operai presidiano lo stabilimento Saint Gobain di Caserta: rivendicano un premio di produzione legato al lavoro e non alle vendite, senza discriminazioni fra operai e impiegati. Il monopolio del vetro ha accusato il colpo, rispondendo alle rivendicazioni con otto denunce alla magistratura, e incolpando dell'occupazione alcune «este calde». Gli ha risposto una sottoscrizione plebiscitaria a favore della lotta, e una larga solidarietà attorno alla fabbrica occupata. Nella foto: gli studenti manifestano davanti ai cancelli dello stabilimento

Le trattative per il superamento delle «zone salariali» sono state rotte ieri mattina. La nuova grave rottura, che provocherà inevitabilmente un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese e una acuitazione delle lotte sindacali, si è verificata a seguito dello irrigidimento della Confindustria la quale pretende — come ha detto Costa — di subordinare l'annullamento delle «gabbie» ad una dichiarazione con cui i sindacati dovrebbero impegnarsi a porre fine all'azione articolata nelle aziende. L'impegnata del dr. Costa, che ha reso vano il colpo del tentativo del ministro del Lavoro, Brodolini, per una rapida composizione della vertenza, è stata giudicata severamente in tutti gli ambienti sindacali. Le tre Confederazioni confedereranno ora i rispettivi organi direttivi per decidere la ripresa e l'estensione della lotta. In una dichiarazione comune, rilasciata subito dopo l'incontro con la delegazione padronale, Lama e i sindacati si fossero impegnati, come abbiamo detto a bloccare la contrattazione aziendale, che è invece uno dei punti di forza del movimento rivendicativo. E' del tutto evidente che Costa ha riproposto, in termini apertamente ricattatori, il congelamento di fatto dell'azione sindacale nelle fabbriche, puntando ancora una volta alla contrattazione centralizzata — il che significherebbe andare di fatto a quell'accordo-quadro che ingabbierebbe la dinamica contrattuale e rivendicativa entro gli schemi e con i limiti pretesi dal padronato. Su questa base ovviamente non è possibile alcun accordo. E' del resto la rottura delle trattative sta a dimostrare che i sindacati e i lavoratori non intendono sottostare a nessuna minaccia.

RICATTO DI COSTA — Più tardi si sono appresi i particolari sulla posizione confindustriale. Costa si era dichiarato disposto ad eliminare gradualmente le «zone» solo se i sindacati si fossero impegnati, come abbiamo detto a bloccare la contrattazione aziendale, che è invece uno dei punti di forza del movimento rivendicativo. E' del tutto evidente che Costa ha riproposto, in termini apertamente ricattatori, il congelamento di fatto dell'azione sindacale nelle fabbriche, puntando ancora una volta alla contrattazione centralizzata — il che significherebbe andare di fatto a quell'accordo-quadro che ingabbierebbe la dinamica contrattuale e rivendicativa entro gli schemi e con i limiti pretesi dal padronato. Su questa base ovviamente non è possibile alcun accordo. E' del resto la rottura delle trattative sta a dimostrare che i sindacati e i lavoratori non intendono sottostare a nessuna minaccia.

CONFINDUSTRIA — Sul motivi reali dell'irrigidimento padronale sono state fatte circolare ieri alcune voci che riferiamo a titolo di cronaca ma che sono comunque interessanti se non altro perché lasciano un'ombra di dubbio sul loro veridicità.

CONFINDUSTRIA — Sul motivi reali dell'irrigidimento padronale sono state fatte circolare ieri alcune voci che riferiamo a titolo di cronaca ma che sono comunque interessanti se non altro perché lasciano un'ombra di dubbio sul loro veridicità.



AUGURI ALLO «ZIO HO» Ho Ci Minh riceve gli auguri del Tel, il capodanno lunare, da un gruppo di bimbi, con i quali si intrattiene affettuosamente, accennando persino a girolando con loro. Nel Vietnam del Sud, nonostante il Fni continui ad osservare la tregua del Tel le truppe americane hanno proseguito numerose offensive in varie parti ed in particolare nella vallata di A Shau, ad ovest di Hue.

Dopo la sua relazione sulla situazione politica e il Congresso del PCI

FERRI E' IN MINORANZA NELLA DIREZIONE DEL PSI

Le sue tesi attaccate dalla sinistra, dai demartiniani e dagli amici di Mancini - La maggioranza del 52 per cento si presenta in crisi al CC - Nuove prese di posizione sui rapporti con i comunisti

INTERVISTA ALLA TV CON ENRICO BERLINGUER (A pag. 3)

Pensioni
Il testo della legge presentata dal governo alla Camera
A pag. 8

Sicilia
Carollo ancora battuto al Parlamento regionale
A pag. 2

OGGI
cos'hai?
IL DIRETTORE del "Resto del Carlino", Domenico Bartoli, ha dedicato ieri un articolo di fondo ai «dubbi» e alle «incertezze» dell'on. De Martino, «Amleto al governo», che volete di più? Molti anni fa, proprio a Bologna, in via Nostella, c'era un teatrino popolare dove agivano compagnie di filodrammatici, formate per lo più da lavoratori, piccoli impiegati, sartine, che davano anche opere classiche, in parte seguendo i testi, in parte recitando a canovaccio, secondo l'estro e la preparazione. Un anno una compagnia di ferrovieri diede per l'appunto l'Amleto, e a un certo momento si vedeva in scena il prence di Danimarca tetro, aggrondata e misero. Entra Orazio, guarda a lungo il suo desolato amico e gli fa, affettuoso e sorpreso: «Amleto, mo cos'hai? Cos'è quella faccia? Sta ben allegro... Mo non vedi che sei nella reggia?». Ma Amleto non si scuoteva, e Orazio, rivolgendosi al pubblico, allargava le braccia scoraggiato come a dire: «Che volete farci? Quando uno è in una reggia e non si rende conto della sua fortuna, mi sapete dire voi in che mondo viviamo?»
Così pensano i padroni di casa borghesi, ai quali piacciono i socialisti purché facciano da tappezzeria. Li fanno ministri, come Tanassi e come Preti, e poi li tengono lì, per campione, inutili e felici.
Fortebraccio

Fuga di gas: crolla una casa a Bologna

Affannose ricerche delle ventitrè persone che abitavano la palazzina — Estratti finora dalle macerie un cadavere e cinque feriti

BOLOGNA. 19. Lo scoppio è avvenuto alle 23.05 ed è stato di tale violenza che ha fatto crollare anche due dei muri perimetrali. L'edificio, al numero 13 di via Passarotti, quasi di fronte all'ippodromo dell'Arcoveggio, era costituito da quattro piani, dei quali uno rialzato. L'esplosione ha sfondato quasi tutti i piani,

e parte del tetto, e ha fatto crollare molte pareti. Tutti gli infissi sono stati proiettati fuori insieme con molte suppellettili. I vetri delle case vicine sono andati in frantumi e i serramenti sono stati scardinati. Dalle macerie, i vigili del fuoco, accorsi con agenti di polizia e carabinieri, hanno estrat-

to, fino all'una di stanotte, il cadavere di un uomo anziano e cinque feriti che sono stati trasportati all'Ospedale Maggiore. La ricerca tra le macerie si svolge alla luce di potenti riflettori. Per ora non è dato sapere se tutte le ventitrè persone che abitano la palazzina distrutta erano nei loro appartamenti.

si. se.
(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)